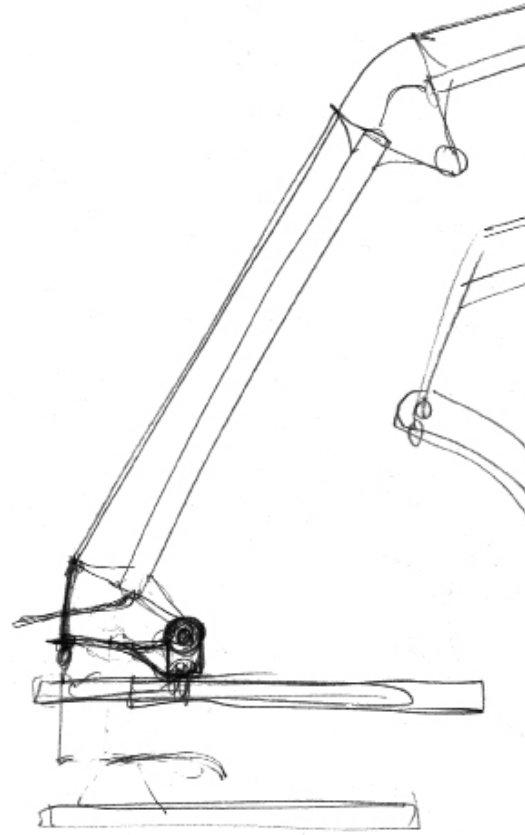


PAOLO DI NARDO

# EDITORIALE



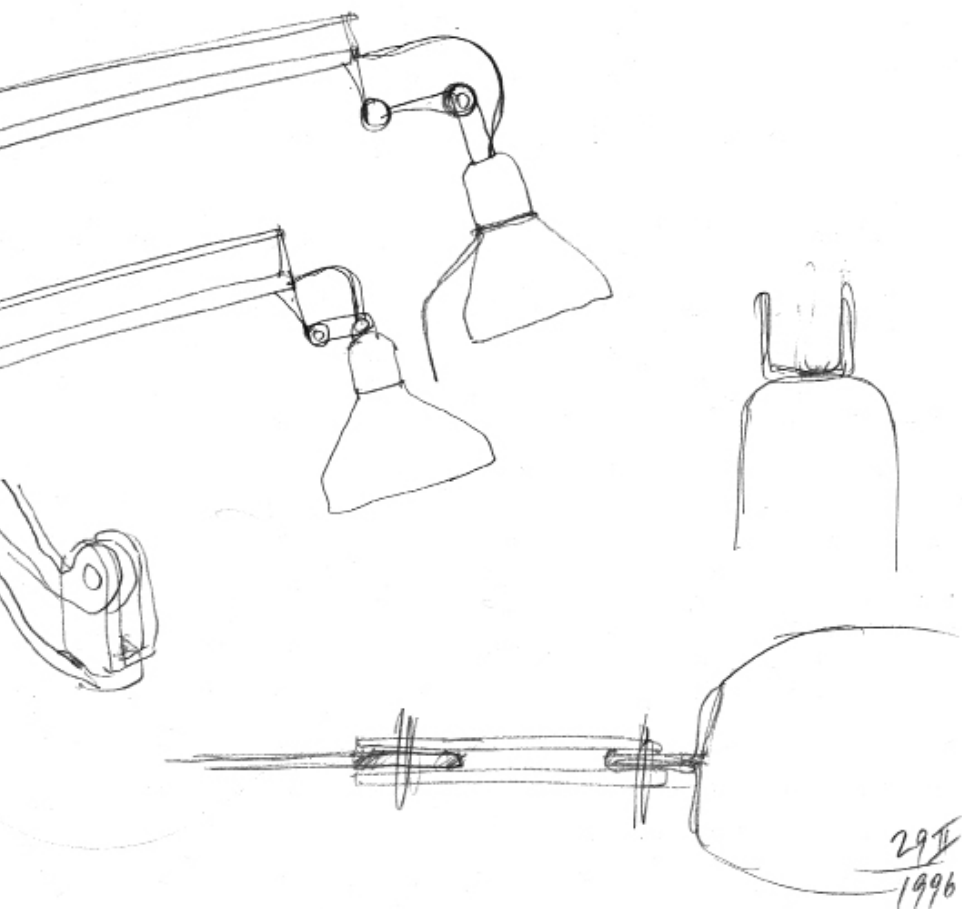
**Amate l'architettura** Con coraggio e con emozione vi invito ad amare questo numero di AND prendendo a pretesto il più nobile invito di Giò Ponti: «Amate l'architettura».

Il mio invito ad amare vuole stabilire un percorso di lettura in cui l'essere architetto, in questo caso, non conta molto, anzi diventa il freno per la giusta comprensione del contenuto.

Per definizione AND è *Rivista di architetture, città e architetti* e vorrei per questa volta cambiarla in *Rivista per chi sa amare*. Questo mio invito è per leggere ed ascoltare fra le pagine, le righe, i disegni, le foto, i plastici e gli oggetti di design, tra il parlare sottovoce di Michele De Lucchi e delle sue cassette disperse per tutto lo studio di via Varese a Milano. Il suo modo di porsi all'interlocutore fa intuire dalle prime parole la sua progettualità silenziosa, in grado di andare al di là di facili clamori, che non si disperde in labirinti formali, ma che, trasportata dal profumo del legno delle pareti, delle scale, dei modelli sui tavoli, della falegnameria al piano seminterrato, delle sedie, del grande tavolo in legno Kauri vecchio 30.240 anni, dichiara che 'è' senza bisogno di dimostrare altro. L'assenza di rumore nelle parole di Michele, nei passi affrettati dei suoi collaboratori, nell'atmosfera del Chioso ad Angera, sul lago Maggiore, accompagna il 'progetto De Lucchi', come ha accompagnato noi di AND fin dal primo incontro, scaldati da una tazza di tè verde in una fredda giornata di febbraio. Nell'intervista che Michele De Lucchi ci ha concesso c'è un passo in cui dichiara come nella professione esistano delle 'furbizie' attraverso le quali si conduce il progetto. Ho sottolineato l'onestà culturale di questa posizione che non si inventa metafore o filosofie di studio preconfezionate, ma accetta e fa proprie le 'furbizie' costruite negli anni grazie agli studi, gli interessi, le passioni, le esperienze professionali e personali, trasformando l'accezione negativa in un senso di pura creatività.

La stessa genesi tocca al termine 'copiare'. Per sua ammissione la Tolomeo è copia, come lo sono tutte le idee che un giorno saranno a loro volta copiate. Ecco quindi che il termine 'copiare' diventa in modo silenzioso un vettore di creatività, non sterile, una creatività viva come quel tavolo su cui abbiamo appoggiato i fogli con le nostre domande e che nel parlare ci ha fatto dimenticare l'intervista e ha trasformato l'incontro in una chiacchierata sulla vita, intrisa di parole disciplinari come industria, artigianato, progetto o committente.

Amate questo numero, quindi, e dimenticate per una volta il mestiere. Grazie.



Michele De Lucchi, con Giancarlo Fassina,  
Lampada Tolomeo, Artemide, 1987  
Disegno conservato al Centre Pompidou, Parigi  
Michele De Lucchi, matita su carta  
Michele De Lucchi, with Giancarlo Fassina,  
Tolomeo Lamp, Artemide, 1987  
Drawing kept at the Centre Pompidou, Paris  
Michele De Lucchi, pencil on paper

**Cherish architecture** It is with some emotion that I boldly invite you to cherish this issue of AND, inspired by Giò Ponti's noblest of suggestions: to «cherish architecture» [*Amate l'architettura*, the original title of *In Praise of Architecture*].

This invitation of mine is meant to encourage a reading process in which being an architect is not particularly important; on the contrary, it becomes an impediment to properly understanding the contents.

By definition, AND is *A magazine about architecture, cities, and architects*, and just this once, I would like to change that to *A magazine for people who know how to cherish things*.

My invitation is to read between the lines, the pages, the drawings, the photos, the models, and the design objects, listening to the soft words of Michele De Lucchi and the little houses scattered throughout his studio in Via Varese, Milan.

His approach to the conversation immediately gives a sense of his quiet approach to design, which rises above cheap noise, never getting lost in formalist labyrinths, but rather – transported by the fragrance of wood that wafts from the walls, the stairs, the models on the tables, the carpentry shop on the basement floor, the chairs, the big table that is 30,240 years old – simply declares its existence, without feeling the need to demonstrate anything else. The absence of noise in Michele's

words, in the hurried steps of his collaborators, in the atmosphere of the Chioso in Angera, on Lake Maggiore, accompanies De Lucchi's design work just as it accompanied the AND staff at our first meeting, when we were treated to hot green tea on a cold February day. In our interview with Michele De Lucchi, there's a passage in which he talks about certain 'shrewd tricks' of the trade that are used in the design process. I pointed out the honesty of this cultural position, which avoids concocting metaphors or prepackaged working philosophies, but rather accepts and embraces the 'shrewd tricks' that are built up over the years through one's studies, interests, passions, and professional and personal experience, transforming a negative connotation into one of pure creativity.

The same genesis applies to the term 'copying'. By De Lucchi's sincere admission, the Tolomeo is copied, like all his ideas that one day will be copied in turn. And so the term 'copying' quietly becomes a vehicle of creativity, not sterility, a creativity that is a living thing, just like the table where we laid our list of questions; as we talked, it distracted us from the interview and turned the meeting into a conversation about life, though full of words related to our field, such as industry, craftsmanship, design, and clients.

So cherish this issue, and forget about your profession for once. Thank you.